

23 febbraio 2023



## VII^ DOMENICA DEL TEMPO ORD.

*“Siate figli del Padre vostro  
che è nei cieli”*

Le letture di questa domenica ci presentano il comandamento dell'amore nel suo significato più alto e sorprendente, esortandoci ad amare persino i nostri nemici.

Gesù, nel vangelo di oggi, ci indica un modo nuovo di interpretare l'amore, che ci porta a considerare ogni uomo, sia esso amico o nemico, come un fratello e ci fa sentire figli dello stesso Padre, andando oltre la legge degli antichi.

Nessuno prima di Gesù era arrivato a concepire Amore e Perdono come stile ed essenza della vita.

Questa è la grande novità. E l'invito (quasi esagerato!) ad essere *“perfetti come è perfetto il Padre celeste”* diventa possibile nell'imitazione del *“Figlio Unico”* che, facendosi uno di noi, ce ne indica il cammino.

# Preghiera dei Fedeli

*C - Fratelli e sorelle, Dio è Padre provvidente, grande nell'amore e generoso nel perdono. Animati da questa fiducia ci rivolgiamo a Lui perché guarisca il nostro cuore da ogni germe di male.*

Preghiamo insieme e diciamo:

## **SIGNORE, FACCI STRUMENTI DEL TUO AMORE**

- **Per la Chiesa di Dio, perché tutti i suoi membri siano coerenti nell'osservare la legge dell'amore a imitazione del loro Maestro e Signore, preghiamo:**
- **Perché il rancore per le offese ricevute non prevalga mai sulla forza del perdono e la ricerca di giustizia non si trasformi mai in sete di vendetta, preghiamo:**
- **Per tutti coloro che vivono in Paesi senza pace e senza giustizia, perché il Signore conceda pazienza e coraggio a chi lotta per i propri diritti e per una vita degna, preghiamo:**
- **Per la nostra comunità che celebra l'Eucaristia domenicale, perché dal vangelo ascoltato impari a vivere lo stile di Dio che è amore e perdono, preghiamo:**

*C - O Padre, tu vuoi che ci amiamo come tu ci ami: purifica il nostro cuore dall'egoismo e dalle tenebre del male, perché possiamo vivere nella comunione e nell'amore. Per Cristo nostro Signore. T - Amen.*

## VII DOMENICA

### **PRIMA LETTURA**

*Ama il tuo prossimo come te stesso.*

**Dal libro del Levitico**

**19, 1-2.17-18**

**Il Signore parlò a Mosè e disse:**

**«Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.**

**Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui.**

**Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”».**

**Parola di Dio.**

## **SALMO RESPONSORIALE**

Dal Salmo 102 (103)

**R/. Il Signore è buono e grande nell'amore.**

**Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.      R/.**

**Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia.      R/.**

**Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.      R/.**

**Quanto dista l'oriente dall'occidente,  
così egli allontana da noi le nostre colpe.  
Come è tenero un padre verso i figli,  
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.      R/.**

## **SECONDA LETTURA**

*Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.*

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

**3, 16-23**

**F**ratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani».

Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

**Parola di Dio.**

## **CANTO AL VANGELO**

1 Gv 2, 5

**R/.** Alleluia, alleluia.

**Chi osserva la parola di Gesù Cristo,  
in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.**

**R/.** Alleluia.

## **VANGELO**

*Amate i vostri nemici.*

**Dal Vangelo secondo Matteo**

**5, 38-48**

**In** quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

**Parola del Signore.**

## VII Domenica del Tempo Ordinario

### Lectio su Matteo 5,38-48: «Siate perfetti»

#### Testo (Matteo 5,38-48)

38 Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. 39 Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, 40 e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. 41 E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. 42 Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

43 Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. 44 Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, 45 affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. 46 Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? 47 E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? 48 Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

#### Comprensione del testo

##### v. 38

##### *Occhio per occhio e dente per dente*

La legge del «taglione» è un principio giuridico secondo cui la pena deve essere proporzionata all'offesa.

Es 21,23-25: «Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido».

Lv 24,17-25: «Chi percuote a morte qualsiasi uomo, dovrà essere messo a morte. Chi percuote a morte un capo di bestiame, dovrà risarcirlo: vita per vita. se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all'altro».

Dt 19,21: «Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede».

##### v. 39

##### *non opporvi al malvagio*

Non si tratta qui della non-resistenza al male in genere. Questo verbo significa «opporsi» (resistere) nel senso di replicare, dare botta e risposta immediatamente e personalmente oppure con un contrattacco in tribunale.

##### v. 40

##### *tunica e mantello*

La tunica è la sottoveste di lino o lana da portare sulla nuda pelle, quindi il vestito più indispensabile che si toglie soltanto a colui che sta per essere venduto come schiavo (Gen 37,23: «Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava»).

Si tratta perciò di una pretesa esagerata dell'avversario. Tuttavia, come afferma Gesù, è necessario compierla alla lettera e cedere anche il mantello, la sopravveste che serve per coprirsi di notte. Per questo motivo la legge permette di ritenerlo soltanto per una sola giornata (Es 22,25: «Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo?»; Dt 24,12: «Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno. Te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Se quell'uomo è povero, non andai a dormire con il suo pegno. Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti. Questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore, tuo Dio»).

#### **v. 41**

##### *ti costringerà*

Anziché all'indicativo futuro della maggioranza dei testi antichi, nel Codice Sinaitico (un manoscritto in greco onciale, cioè maiuscolo, datato tra il 330-350 d.C., e che originariamente conteneva l'intero AT nella versione greca dei Settanta, l'intero NT, e la Lettera di Barnaba e il Pastore di Erma) e in altri manoscritti si usa il verbo al congiuntivo aoristo: «se ti costringesse». Gesù sta parlando di un'angheria, come a quella a cui è costretto il Cireneo (Mt 27,32: «Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce»): i soldati romani potevano chiedere che si portassero loro dei pesi per un certo tragitto.

##### *un miglio*

Cioè «mille passi (doppi)», una misura romana corrispondente a circa 1500 m (1478,50 m).

#### **v. 43**

##### *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*

La questione della provenienza di questa citazione è alquanto discussa. L'AT non prescrive l'odio ai nemici. Lv 19,17-18: «Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo prossimo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore».

#### **v. 45**

##### *affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli*

Si può tradurre con «per essere veramente i figli». Si tratta del passaggio a una nuova condizione dell'uomo.

#### **v. 46**

##### *ricompensa*

Questo termine si trova spesso in Matteo. Ha un significato letterale di paga, di ciò che è dovuto.

##### *pubblicani*

I pubblicani, o esattori delle imposte, erano oggetto di disprezzo generale perché erano al servizio dei Romani ed esercitavano spesso la loro professione rapinando. Spesso venivano assimilati ai peccatori (Mt 9,10-11: «Mentre sedeva a tavola nella casa [di Matteo], sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”»); 11,19: «È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”»).



v. 48

*perfetti*

Dt 18,13: «Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio».

*come è perfetto il Padre vostro celeste*

La perfezione dei discepoli deve corrispondere a quella di Dio, la cui generosità si estende «ai buoni e ai malvagi». In Luca viene usato il termine «misericordioso» (Lc 6,36: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso»).

## **Interpretazione del testo**

*vv. 38-39a*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio;*

L'uomo tende a vendicarsi dell'ingiustizia che gli viene fatta e, spesso, per lui prende il sopravvento l'istinto selvaggio di rendere un danno maggiore di quello subito. Un argine a questo istinto fu messo dalla legge che determinava la proporzione della vendetta, presente nella legislazione di tutti i popoli antichi, e recepita anche nella Legge ebraica.

Gesù sembra non voler eliminare questa norma giuridica. Lui va oltre: quello che vuole eliminare è la mentalità che sta dietro questa legge, e propone un'altra via, quella della «giustizia sovrabbondante». Il male non si vince ritorcendolo con egual durezza, ma soffrendolo. Il male mantiene la sua virulenza finché persiste. Perde invece la sua forza quando ricade su un cuore paziente. Allora il colpo va a vuoto e la violenza del male si esaurisce non trovando resistenza. Soltanto così si spezza la potenza del male: lasciando che essa ricada su di noi, come l'onda del mare si infrange sulla scogliera.

*vv. 39b-41*

*anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.*

Gesù spiega il suo pensiero con tre esempi presi dalla vita quotidiana. Un tale riceve uno schiaffo su una guancia e ne è profondamente offeso nell'onore. Alza il braccio di scatto per restituire l'offesa. Gesù interviene e lo trattiene: No – gli dice, – offrigli anche l'altra guancia. Vedrai come egli desisterà confuso e come la sua ira sbollirà. Se, invece, egli percuoterà ancora, è meglio sopportare l'ingiustizia piuttosto che commetterne una nuova.

Un altro è in lite con te e, prendendoti per il colletto, vuole trascinarti davanti al giudice per avere la tua tunica (forse come caparra o come risarcimento danni). Non litigare con lui e davanti al giudice non insistere sul tuo diritto, ma dagli, oltre la tunica, anche il mantello. Vedrai ripetersi la reazione di prima. Se questo non avverrà, tu hai agito da figlio del Padre celeste e hai riversato sull'altro l'amore che il Signore ha per te. E l'amore è più forte del male.

Un terzo ti ha costretto a fare con lui un miglio, forse perché lo aiuti a spingere il suo carretto o gli porti i bagagli o anche solo per indicargli la strada. Non ribellarti alla sua richiesta, non serbare astio nel cuore, non perderti a pensare come potresti liberartene, ma da' subito di buon animo con lui per due miglia. Previenilo con la tua bontà e spezza così in lui la voglia di prepotenza.

v. 42

*Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

È la conclusione sintetica e riassuntiva di questa serie di esempi, che però a sua volta considera due casi concreti: non rifiutare il tuo aiuto a chi te lo chiede, e non respingere chi desidera da te un prestito. Ma allora si deve dimenticare ogni prudenza e precauzione? Si deve essere lo zimbello altrui e lasciarsi stupidamente

sfruttare? Certamente no. Non si tratta di rinunciare ai propri diritti e al proprio onore, ma Gesù propone una nuova mentalità, lo spirito dell'amore che tu devi opporre al malvagio. «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21).

#### **v. 43**

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico.*

Il dovere di amare il prossimo è uno dei massimi comandamenti dell'AT. Ed era considerato prossimo in senso pieno soltanto chi apparteneva al popolo eletto. Anche lo straniero, abitanti in Palestina, pur non avendo lo stesso sangue, era incluso, sotto certi aspetti, in questo comandamento.

Ma un limite non fu mai varcato, quello nei confronti del nemico, del nemico della patria, dell'avversario armato contro la propria terra. Veramente in nessun passo dell'AT si legge il comando di odiare il nemico in quanto tale.

#### **v. 44**

*Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano,*

Gesù non abolisce il precetto dell'AT, ma lo libera da quello spirito che stava dietro la pratica tradizionale. Nella mentalità del discepolo di Gesù non deve semplicemente esserci spazio per un nemico. L'amore del discepolo deve estendersi a tutti gli uomini: ciascuno deve poter essere il suo prossimo. Amare i nemici significa pregare per i persecutori: amarli tanto da pregare il Signore per il loro bene.

#### **v. 45**

*affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.*

Essere figli del Padre: questo è il fine. Assomigliare sempre più a lui: il nostro spirito deve modellarsi sul suo e le nostre opere devono fiorire dallo stesso amore misericordioso. Dobbiamo imitare lui, diventare simili a lui, affinché ci riconosca e ci accolga come veri figli.

#### **vv. 46-47**

*Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

L'amore deve oltrepassare di gran lunga quanto dicono e fanno gli scribi e i farisei (Mt 5,20) e quello che possiamo notare presso i pubblicani e o i pagani. Pure i pubblicani amano i loro simili. Essere cortesi e gentili è cosa abituale ovunque, anche per i pagani. L'amore sincero deve essere per tutti, e non solo i membri della propria cerchia, ai membri della stessa parrocchia o della stessa associazione.

#### **v. 48**

*Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Come Gesù ha dato compimento alla legge nell'amore, così deve essere per noi.

### **Applicazione alla mia vita**

*Il Signore mi chiama a vivere l'amore. Ad amare sempre e comunque. Non solo quando è facile, ma anche quando è difficile. Anche quando è impossibile. Il risentimento, l'odio, l'ira e la vendetta prendono a*

*volte il sopravvento, ma mi rendo conto che questi sentimenti nutrono il male, e lo fanno crescere, sempre di più. Per fermare il male bisogna sopportarne il peso.*

*Ma anche questo, a volte, per Gesù non è abbastanza. Non si può restare immobili davanti al male ricevuto, ma rispondere con il bene. Sopportare di più, dare di più, fare di più, di quello a cui siamo obbligati, perché solo così possiamo vincere il male con il bene.*

*Amare tutti, significa anche amare chi ci fa del male. E questo amore è autentico solo quando riusciamo a pregare per il nostro aguzzino, chiedere autenticamente a Dio il bene per quella persona. Solo così saremo figli nel Figlio: figli perché assomiglieremo al Figlio. La croce come dono d'amore, e Gesù che anche in punto di morte prega per i suoi crocifissori.*

## **PREGHIERA**

Signore, non so se riesco davvero a prendere sul serio queste parole del Vangelo...

Come mi comporto in momenti di difficoltà?

E come reagisco alla mancanza di amore da parte degli altri?

*Salmo 103,1-4.8.10.12-13*

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Quanto dista l'oriente dall'occidente,  
così egli allontana da noi le nostre colpe.  
Come è tenero un padre verso i figli,  
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

# Occhio per occhio

Ci sono espressioni contenute nella Parola di Dio che spesso vengono utilizzate in modo del tutto improprio e al di fuori di ogni contesto, stravolgendone il significato. Così l'esortazione a gestire in modo corretto i propri sentimenti di giustizia è utilizzata per legittimare azioni di vendetta. Ma qual è il suo vero significato?

Se c'è un'espressione della Bibbia che è entrata nel linguaggio comune, "*occhio per occhio*" è sicuramente una di quelle. Si trova nell'Antico Testamento, comunemente la si associa al compiere una vendetta immediata e pari a quella ricevuta. Davvero dobbiamo considerarla "parola di Dio"? Non è eccessivamente severo e brutale?

L'espressione "*occhio per occhio, dente per dente*" compare nel libro del Levitico (cap. 24). Questo libro contiene numerose leggi e istruzioni che Dio diede al popolo d'Israele. Questo tipo di comando, come anche altri episodi narrati nell'Antico Testamento, hanno fatto nascere la convinzione piuttosto diffusa e radicata che il Dio dell'Antico Testamento sia un Dio severo e rigido, anche spietato, mentre il Dio che Gesù ci presenta nei Vangeli sia un Dio d'amore, un Dio completamente diverso. Ma è proprio vero questo?

L'espressione "*occhio per occhio*" in realtà non doveva rappresentare una licenza a compiere libera vendetta per un torto subito, ma piuttosto **doveva evitare il pericolo che la punizione per un torto compiuto fosse sproporzionata rispetto al male commesso**.

Poteva capitare infatti che un uomo venisse messo a morte per aver causato un danno fisico o la morte di un animale altrui o per un furto. Bastava che la persona offesa fosse più altolocata dell'offensore e per quest'ultimo potevano essere guai seri. Questa parte del libro del Levitico aveva lo scopo di dare una vera e propria regolamentazione relativamente alle proporzioni di una pena da infliggere. Una legge che doveva essere uguale per tutti, sia per il nativo che per lo straniero/oriundo nel Paese.

## La legge non abolita, ma portata a compimento

È vero che Gesù annuncia un nuovo patto e che con la sua stessa persona si apre un nuovo capitolo della rivelazione di Dio all'uomo ("il Verbo si fece carne"). Ma nella sua predicazione, ogni volta che si riferisce alla legge di Dio, Gesù non la annulla ma ne spiega lo spirito profondo, esaltando non la severità ma la misericordia di Dio.

Nel caso specifico dell'espressione "*occhio per occhio dente per dente*", nel discorso della montagna la troviamo citata così:

*"Voi avete udito che fu detto «Occhio per occhio e dente per dente». Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra" (Mt 5:38-39)*

Può inizialmente sembrare che l'antico comando sia stato sostituito da Gesù da uno nuovo. Non penso che sia così, perché Gesù poco prima nello stesso sermone aveva detto:

*"Non pensate che io sia venuto per abolire la legge... io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento" (Mt 5:17).*

Quindi il suo insegnamento non era in contrapposizione alla legge mosaica ma voleva stimolare a comprenderne il significato profondo, non solo la lettera.

Gli insegnamenti rabbinici avevano teso piuttosto a stravolgere il vero spirito della legge. Si dice che i capi religiosi in Israele, al tempo di Gesù, prendessero alla lettera l'*occhio per occhio* per giustificare qualsiasi tipo di loro vendetta.

Ma Gesù si oppose chiaramente a questa ipocrisia e anzi ampliò la portata dell'insegnamento sottolineando che c'è bisogno di andare ancora oltre.

**Il porgere la guancia sinistra**, dopo aver ricevuto una percossa su quella destra, non penso che rappresenti un appello ad una masochistica accettazione di qualsiasi violenza che ci sia stata fatta, bensì solo di un certo tipo di violenza.

È interessante notare (è un'ipotesi, ma vale la pena considerarla) che essere percossi sulla guancia destra potrebbe non succedere perché si riceve un pugno o una percossa violenta. Se supponiamo che la maggior parte delle persone di solito sia destra, un pugno lo riceveremmo generalmente sulla guancia sinistra. Sulla guancia destra arriva un altro tipo di percossa, per esempio un manrovescio o lo schiaffetto-sberleffo. Quindi si tratterebbe più di una provocazione, un affronto che di una aggressione di fronte a cui rimanere stupidamente inermi.

Si tratterebbe allora di un insegnamento a **non cedere alla violenza gratuita, alle provocazioni**, ma ad **essere pazienti e longanimi**. Nella nostra vita di tutti i giorni questa è una pratica che ci aiuterebbe tanto!

Nel quotidiano non ci capita tanto spesso di dover ricevere uno sganassone e poi di continuare a farci maltrattare come idioti.

Ma quante volte non riusciamo a sostenere una minima provocazione o piccoli torti che poi portano a una reazione a catena di ira e collera col nostro prossimo?

Sempre all'interno del sermone sul monte Gesù disse ancora:

*“Voi avete udito che fu detto agli antichi: «Non uccidere: chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale»; ma io vi dico: chiunque si adira contro suo fratello sarà sottoposto al tribunale e chi avrà detto a suo fratello «Raca», sarà sottoposto al sinedrio...”* (Mt 5:21-22) ed anche *“...non commettere adulterio, ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore”* (Mt 5:27-28)

Tutti questi non sono insegnamenti che annullano la legge mosaica, ma sono piuttosto degli approfondimenti e degli ampliamenti mediante i quali Gesù stimolava i suoi discepoli e uditori ad afferrare il vero spirito profondo della legge. Tanti non uccidono o non tradiscono la moglie “letteralmente”, ma potrebbero invece dire parole così dure da fare tanto male ad una persona oppure tenere gli occhi su una donna in una maniera tale da spogiarla col pensiero.

Quello di Gesù è quindi un appello a cogliere lo spirito profondo della legge di Dio.

## **Conclusioni**

Non è vero che questo spirito profondo della legge di Dio non fosse percepibile nell'Antico Testamento, perché non tutti erano ipocriti come la maggior parte dei capi religiosi. Uno scriba disse a Gesù che amare Dio *“con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, con tutta la forza e amare il prossimo come sé stesso è molto più di tutti gli olocausti e sacrifici”* (Mr 12:33).

E Gesù lo lodò incoraggiandolo. Quello scriba – a giudizio di Gesù – era molto vicino al regno di Dio.

Non dobbiamo allora pensare che il Dio dell'Antico Testamento fosse un Dio poco amorevole e solo dedito alla “lettera” dei comandamenti. L'amore di Dio è presente fin dalla prima pagina della Bibbia, certo con un grado di rivelazione che cambia e che arriva al suo culmine in Cristo, ma non ci sono due “dèi”, uno dell'Antico e uno del Nuovo Testamento. È il cuore dell'uomo che purtroppo può interpretare o distorcere la Parola di Dio a proprio uso e consumo.

In conclusione, la rivelazione di Dio in Cristo raggiunse il suo apice.

Il Dio fino a quel momento rivelatosi ad Abramo, Isacco e Giacobbe, che aveva chiamato Mosè nel deserto e gli aveva rivelato in seguito la legge, il Dio che era stato rivelato pienamente dai profeti, si rivelò e parlò definitivamente e nel modo più chiaro tramite Gesù.

Gesù mostrò il Padre e il suo amore, un Padre che è lo stesso ieri oggi e domani, i cui comandamenti hanno un valore profondo e universale da sempre come Gesù è venuto a spiegarci in qualità di Dio fatto uomo. Per questo è scritto che *“la folla si stupiva del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi”* (Mt 7:29).

# Gandhi: la teoria della non-violenza

*«Il genere umano può liberarsi della violenza soltanto ricorrendo alla non-violenza. L'odio può essere sconfitto soltanto con l'amore. Rispondendo all'odio con l'odio non si fa altro che accrescere la grandezza e la profondità dell'odio stesso.» (M. Gandhi)*

Mohandas Gandhi, nato nel 1869 e più tardi conosciuto in India come il “Mahatma” (grande anima), nella sua lotta per l'indipendenza indiana dal dominio coloniale britannico formulò la teoria del “*satyagraha*”, ovvero della “forza della verità”, “perseveranza nella verità” o resistenza non-violenta.

Secondo Gandhi la violenza è uno strumento che non dev'essere utilizzato in nessuna condizione, qualunque sia il suo fine, in quanto produce sofferenza, distruzione reciproca e, in ultima istanza, produce ulteriore violenza. In altri termini, la violenza alimenta violenza generando circostanze poco auspicabili e vantaggiose per nessuno.

Il Mahatma sosteneva che coloro che fanno uso dello strumento della violenza sono convinti che il fine giustifichi i mezzi, ammettendo dunque qualsiasi grado di sofferenza e distruzione pur di arrivare ad un dato obiettivo. Tuttavia, tale convincimento presuppone che utilizzando la violenza, colui che la ritiene opportuna sostenga, allo stesso tempo, di agire dalla parte del “giusto” secondo principi morali, etici o di altro tipo. Secondo Gandhi, tuttavia, nessuno possiede la completa verità, valori etici e morali sono concetti relativi e, pertanto, nessuno ha la facoltà di stabilire chi siano i “giusti” e chi gli “ingiusti” che debbano essere puniti.

Partendo dal presupposto che gli uomini siano tutti eguali e meritino il dovuto rispetto, la violenza collide con il concetto di razionalità mentre il *satyagrahi* (ovvero colui che pratica la non-violenza) incoraggi e sia conforme al raziocinio. In altre parole, la violenza non è mai figlia della razionalità dell'individuo ma è figlia delle passioni.

Seppur rigetti la violenza, Gandhi non nega le possibilità di conflitto, inteso come ribellione alle ingiustizie subite. Il conflitto è dunque necessario laddove vi siano situazioni di dominio, ovvero circostanze in cui alcuni neghino l'autonomia e le libertà di altri, come nel caso dell'India sotto il dominio britannico. La ribellione però si struttura secondo metodi non-violenti e di mobilitazione di massa di individui guidati dal principio del *satyagraha*.

La non-violenza è anche più efficiente della violenza poiché sconfiggendo l'avversario con la violenza (ad esempio militarmente) non si elimina il germe del conflitto, poiché non converte il nemico. La rivolta non-violenta, invece, tende a convertire il nemico convincendolo che la sua azione e ideale sia quello giusto, eliminando così il germe del male.

Infine, la teoria della non-violenza di Gandhi, che può essere adottata da chiunque, presuppone però una qualità da parte dell'individuo: il coraggio. Questo perché l'azione non-violenta presuppone comunque dei rischi. Gandhi ritiene infatti che il coraggio sia l'unica via verso il cambiamento e coloro che non sono dotati di sufficiente coraggio, non abbiano gli strumenti per condurre una lotta non-violenta ed è pertanto meglio essere dalla parte dei violenti piuttosto che essere indifferente e incapace di ingaggiare un'azione non-violenta dinnanzi alle ingiustizie.

Estremizzando il suo ragionamento, Gandhi intendeva ribadire l'universalità dell'azione non-violenta, applicabile in qualsiasi circostanza.

La teoria della non-violenza gandhiana fu tuttavia criticata proprio per la sua inapplicabilità in alcune circostanze (ad esempio, gli ebrei sotto il regime nazista) e, secondo altri, per la condizione perpetua della violenza, come strumento ineliminabile.

Andrea Bernabale

# IL MAHATMA GANDHI: LA FORZA DELLA VERITÀ E DELLA “NONVIOLENZA”

Un secolo fa, nel marzo 1922, il Mahatma Gandhi venne arrestato: era accusato di sovversione, a causa di tre articoli pubblicati sul suo settimanale *Young India*. Nel primo aveva scritto: «L'impero inglese, sorto sullo sfruttamento sistematico delle razze fisicamente più deboli della terra e su uno spiegamento di forza bruta, non può durare, se esiste un Dio giusto che regge l'universo». Nel terzo articolo proclamava apertamente: «Vogliamo rovesciare il governo, obbligarlo a sottomettersi alla volontà del popolo»<sup>[1]</sup>.

## *18 marzo 1922: il grande processo*

Gandhi fu processato il 18 marzo. Di fronte al giudice si dichiarò «contadino e tessitore», colpevole di aver istigato alla «non-collaborazione» verso il governo britannico e di averne fomentato la disaffezione, perché «il governo dell'India britannica, fondato sulla legge, opera per realizzare lo sfruttamento delle masse. [...] Non ho alcun dubbio che l'Inghilterra dovrà rispondere, se c'è un Dio lassù, di questo crimine contro l'umanità. [...] Io mi sto sforzando di dimostrare ai miei connazionali che la non-cooperazione violenta non fa che moltiplicare il male, e che come il male può sostenersi solo grazie alla violenza, così il rifiuto di sostenere il male richiede una completa astensione dalla violenza»<sup>[2]</sup>. Perciò egli chiese al giudice il massimo della pena prevista per il delitto, oppure – qualora fosse d'accordo con lui – di dimettersi dalla carica.

Al magistrato non fu difficile dimostrare che gli avvenimenti sanguinosi dei mesi precedenti a Chauri Chaura e Bombay chiamavano in causa la responsabilità dell'imputato. Perciò lo condannò a sei anni di carcere. Tuttavia, aggiungeva di vedere in Gandhi «un uomo di ideali elevati e dalla nobile vita, dichiarandosi spiacente che un uomo siffatto avesse reso impossibile per il governo lasciarlo in libertà»<sup>[3]</sup>. Fu l'ultimo processo di Gandhi. Dopo il 1922, fu arrestato molte altre volte, ma non seguì mai un processo. Questo fu «il grande processo»<sup>[4]</sup>.

## *La disobbedienza civile*

Gandhi aveva attuato nel novembre del 1921 la sua prima campagna per l'indipendenza, che chiamava, con un termine innovativo, la «forza della verità», *satyagraha*, sinonimo della «resistenza nonviolenta». La campagna era stata indetta sulla base di tre riforme sociali: l'unità tra indù e musulmani, l'abolizione della casta degli «intoccabili»<sup>[5]</sup>, l'utilizzo delle materie prime locali, con la promozione del *khadi*, cioè l'invito ad ampio raggio a indossare abiti realizzati con tela di cotone tessuta a mano personalmente da ogni singolo individuo, per boicottare gli abiti inglesi<sup>[6]</sup>.

Scriveva nel gennaio 1922: «Mi auguro di poter persuadere tutti che la disobbedienza civile è un diritto inalienabile di ogni cittadino. Rinunciare ad esso significa cessare di essere uomini. La disobbedienza civile non conduce mai all'anarchia. [...] Devono essere prese tutte le misure possibili per evitare qualsiasi manifestazione di violenza»<sup>[7]</sup>. Il 1° febbraio Gandhi indisse la disobbedienza civile, ma solo nel distretto di Bardoli, nella sua provincia. L'esito positivo gli avrebbe dato la possibilità di estenderla all'intera India.

Al viceré fu intimato di ripristinare «le libertà di parola, di associazione e stampa [...] e rilasciare le persone innocenti che erano state incarcerate»<sup>[8]</sup>, altrimenti sarebbe iniziata la disobbedienza civile. Accettare l'ingiunzione per il viceré era impossibile, poiché sembrava una resa del governo. Il rifiuto diede inizio alle proteste.

Una fu particolarmente drammatica, con 22 morti. Il 5 febbraio, a Chauri Chaura, una manifestazione si svolse ordinatamente, passando davanti alla stazione di polizia. Un gruppo di ritardatari, che raggiungeva il corteo, fu insultato dai poliziotti: ne nacque una rissa, tanto che questi spararono alcuni colpi e, terminate le poche pallottole, si rifugiarono in caserma. Per la rabbia, i manifestanti vi appiccarono fuoco. I pochi poliziotti che uscirono furono trucidati e risospinti nell'incendio, dove morirono<sup>[9]</sup>. Appena informato dell'accaduto,

Gandhi convocò il Congresso, cioè il Partito nazionalista indiano, e annullò la disobbedienza civile: a se stesso impose cinque giorni di digiuno per espiare la violenza dell'eccidio. Quando in tutta l'India fu criticato aspramente per l'annullamento della campagna, rispose: «Dio ha parlato chiaramente attraverso Chauri Chaura»[\[10\]](#). «Non possiamo accedere al regno della libertà per mezzo di un mero omaggio verbale alla verità e alla non-violenza»[\[11\]](#).

### *Una condanna... salutare!*

La condanna avrebbe potuto segnare la fine della lotta che Gandhi aveva sostenuto fino a quel momento per la liberazione dell'India. Ebbe invece un'altra conseguenza: rafforzò il valore della sua persona e la sua fama agli occhi degli indiani.

Vi furono altri risultati. L'arresto significò il suo riconoscimento, da parte del governo britannico, come leader principale del movimento nazionale per l'indipendenza, e il Congresso diventava un'organizzazione dagli ampi confini geografici e sociali. Concretamente, la sorpresa per l'arresto e la pubblica notizia della condanna aumentarono gli iscritti al partito e i fondi per sostenere la causa. Un segno di crescita fu, da quel momento in poi, la promozione del *khadi*. La semplicità del vestito testimoniava un preciso impegno per l'uguaglianza sociale. Lo stesso Gandhi dedicava ogni giorno una mezz'ora per tessere la stoffa per il proprio vestito. Nel 1922 aveva adottato lo stile di vita che lo avrebbe caratterizzato negli anni seguenti, fino al suo assassinio nel 1948.

Vent'anni dopo egli diede una valutazione di questo primo tentativo di lotta nazionale da lui diretto: «Avevamo innumerevoli persone disperse su un'estensione enorme. Non era quindi facile controllarle e addestrarle. Eppure è miracoloso il modo in cui reagirono... Non mi sento affatto deluso dai risultati conseguiti... Imperfetto come sono, incominciati con uomini e donne imperfetti, e salpai su un oceano ignoto. Grazie a Dio, la nave, pur non avendo raggiunto il porto, ha dimostrato di saper validamente resistere alle tempeste»[\[12\]](#).

### *La prima tempesta*

La prima tempesta risaliva al 1893. Mohandas Karamchand Gandhi, 24 anni[\[13\]](#), giovane avvocato laureatosi a Londra, non riscuoteva successo in India. Gli capitò un incarico legale da svolgere in Africa, a Pretoria, per conto di una ditta musulmana. Nel viaggio in treno, in prima classe, qualcuno notò che era indiano: in Sudafrica  
vigeva l'*apartheid*. Poco dopo un funzionario gli intimò di recarsi in terza classe: «Ma io ho un biglietto di prima», rispose Gandhi. «Questo non conta. [...] Dovete lasciare il vostro posto, altrimenti sarò costretto a chiamare un poliziotto». «Fate quello che credete – replicò –, ma io non lascio il posto di mia spontanea volontà»[\[14\]](#). Subito dopo venne un agente, lo strattonò per un braccio e lo fece scendere. Gandhi si rifiutò di proseguire il viaggio in terza classe, e il treno ripartì senza di lui.

L'umiliazione subita gli fece prendere coscienza del razzismo in modo violento: sperimentarlo di persona fu traumatico. Gandhi capì subito di trovarsi di fronte a un bivio: reagire alla discriminazione oppure tornarsene in India. Nel decidere di lottare contro l'ingiustizia subita scoprì una verità: la dignità della persona, e insieme le violenze e le ingiustizie che si devono soffrire per difenderla. Il mondo è fatto di violenze (in indù, *himsa*, cioè «danno fatto ad altri»), la Verità è il contrario (*ahimsa*[\[15\]](#), «non nuocere agli altri»). «La “non violenza” non è una verità fra le altre, ma la Verità che, inseguita nelle sue inesauribili profondità, s'identifica con Dio»[\[16\]](#). Gandhi intitolò la sua *Autobiografia* «Storia dei miei esperimenti con la Verità»: «È il più comunicativo dei suoi scritti e rivela in modo franco dettagli sulla sua crescita, adolescenza, matrimonio prematuro, forte desiderio sessuale e lo sforzo di sublimarlo, e l'influenza spirituale che permise l'evoluzione della sua personalità»[\[17\]](#). La conclusione è una pagina altissima sulla via della Verità[\[18\]](#). Per lui la Verità e la nonviolenza sono «antiche come le montagne»[\[19\]](#).

### *L'autogoverno dell'India*

Il nome di Gandhi è sinonimo dell'indipendenza dell'India e simbolo della resistenza nonviolenta. In Sudafrica egli imparò ad affrontare i problemi politici dei connazionali. L'essere perseguitato e messo in carcere per motivi di coscienza insegna a Gandhi ad affrontare la pena con dignità, con orgoglio e tenacia: il fatto non rappresenta una disgrazia, perché l'andare in prigione per un sopruso accresce il prestigio della causa. A poco a poco, egli allargava l'obiettivo della sua azione, contestando i postulati sacri dell'induismo. Ai suoi occhi non c'era differenza tra un bramino e gli intoccabili, tra caste superiori e inferiori. Identificandosi con i



maltrattati e i poveri, egli si dedicava al loro servizio e, attraverso di loro, viveva l'esperienza spirituale dell'incontro con Dio[20]. E guardava con fiducia alla situazione concreta della sua India.

Uno degli aspetti più sorprendenti di Gandhi fu la fedeltà all'impero britannico. Riconosceva i valori di fondo della Costituzione inglese: la giustizia, la libertà, l'uguaglianza. Tuttavia, il governo rappresentava in India «la lotta tra la civiltà moderna, che è il regno di Satana, e la civiltà antica, che è il regno di Dio. Quello è il Dio della guerra, questo il Dio dell'amore. I miei compatrioti imputano i mali della civiltà moderna al popolo inglese e credono di conseguenza che siano cattivi gli inglesi, non la civiltà che essi rappresentano. [...] Perciò ritengono che sia loro dovere adottare [...] la violenza per cacciare gli inglesi»[21].

Questo è il punto centrale del capolavoro giovanile di Gandhi, scritto in Sudafrica nel 1909: *L' autogoverno dell'India*[22]. L'indipendenza della nazione non doveva basarsi sui principi degli inglesi: il profitto, lo sfruttamento, la ricchezza, ma sui valori tradizionali dell'India: la forza dell'amore e dello spirito. In breve, «prima di fare l'India bisogna fare gli indiani»[23]. Dell'opera è stato scritto che si può paragonare «ad altri lavori quali *Il contratto sociale* di Rousseau e gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola»[24]. Un politico inglese, Stafford Cripps, ha scritto: «Non conosco nessuno che in qualsiasi epoca, e particolarmente nella storia recente, abbia dimostrato con tanta forza e con tanta convinzione il potere dello spirito sulle cose materiali»[25].

In Sudafrica Gandhi rimase 21 anni, e la drammatica esperienza che visse lì fu una scuola spirituale. Imparò che la lotta nonviolenta contro l'*apartheid* era vera politica: ottenne il riconoscimento della parità dei diritti, l'eliminazione delle leggi discriminatorie, la validità dei matrimoni religiosi (erano riconosciuti validi solo quelli cristiani).

Quando nel 1915 tornò in India, trovò un generale malcontento nei confronti del governo britannico. Nel 1919, la prima applicazione della *satyagraha* fu la svolta nella vita di Gandhi. L'occasione venne dall'applicazione della legge Rowlatt: le norme speciali emanate durante la guerra per prevenire i disordini venivano estese in India anche al dopoguerra. «Considero tale proposta di legge come una sfida aperta alle nostre persone», scriveva Gandhi[26]. All'annuncio, organizzò una vigorosa campagna di disobbedienza civile, che comportava chiusura delle fabbriche, serrata dei negozi, scioperi ecc. La partecipazione di massa fu enorme.

Ad aprile, nel corso delle manifestazioni, non mancarono tensioni e violenze, che culminarono in un tragico scontro nel Punjab: fu il massacro di Amritsar. L'ufficiale che aveva il compito di mantenere l'ordine pubblico aprì il fuoco su una manifestazione pacifica e disarmata: un comizio cui partecipavano circa 20.000 persone. Vi furono 400 morti e un migliaio di feriti[27]. L'impressione fu enorme in tutta l'India. Gandhi interruppe immediatamente la campagna, contro il parere dei più, riconoscendo di aver commesso un «errore di proporzioni himalayane»[28], poiché riteneva che la popolazione fosse pronta alla lotta nonviolenta. La campagna di disobbedienza civile, come si è visto, fu lanciata poi a Bardoli, con le conseguenze di Chauri Chaura.

### ***Il Mahatma***

Gandhi è noto come il Mahatma, la «grande anima»: così fu definito dal poeta indiano Tagore, premio Nobel per la letteratura nel 1913. In realtà il suo impegno è stato prevalentemente religioso, di liberazione personale, nella convinzione che la liberazione avesse un forte impatto politico. Lo afferma più volte e lo ribadisce nell'*Autobiografia*: «La mia devozione per la Verità mi ha portato nel campo della politica»[29].

In tale prospettiva va letta la «nonviolenza» che caratterizza il suo pensiero. Essa non è una strategia politica, ma lo scopo della vita, che diventa tutt'uno con la Verità: «L'esperienza mi ha insegnato che non vi è altro Dio che la Verità»[30]. «Io non mi stimo degno di essere considerato un profeta: non sono che un umile cercatore della Verità, impaziente di arrivare a una spirituale liberazione dell'attuale mia esistenza»[31]. Gandhi non desiderava per sé un potere politico e non ebbe mai una carica ufficiale all'interno del Congresso, eppure mantenne costantemente la funzione di arbitro nelle questioni di politica o nelle crisi del partito.

Nel 1928, l'arrivo della Commissione Simon, composta di parlamentari britannici, aveva il compito di riferire a Londra su una possibile Costituzione per l'India. Poiché agli indiani era concesso solo di fare proposte alla Commissione itinerante, un po' dovunque essa fu accolta con ostilità. Gandhi disse che la proposta del governo era «un insulto organizzato contro un'intera popolazione»[32]. Gli scontri tra polizia e dimostranti gli fecero capire che la nonviolenza era una necessità a livello nazionale, purché non degenerasse in violenza. Il suo obiettivo era realizzare l'unità dell'India attraverso il Congresso, e insieme sensibilizzare la popolazione dei

contadini. Egli iniziò a visitare sistematicamente parte dei 700.000 villaggi, sostenendo la campagna del *kadhi*: era la disciplina necessaria per preparare la causa comune.

La conoscenza della realtà rurale lo spinse a proporre al Congresso 11 punti che, se accettati dal governo, avrebbero reso superflua la disobbedienza civile: la totale proibizione dell'alcol, la riduzione del cambio rupia-sterlina, l'abbassamento delle imposte sulla terra, l'abolizione della tassa sul sale, la decurtazione degli stipendi degli alti funzionari, il ridimensionamento delle spese militari, il rilascio dei prigionieri politici ecc. A molti, anche agli amici più vicini, la proposta sembrava poco realistica e votata al fallimento, ma per Gandhi era il modo di rendere l'indipendenza comprensibile al popolo rurale dei villaggi. Lo scopo non era quello di richiedere a gran voce l'indipendenza dagli inglesi, ma di porre il Congresso in grado di negoziare con il governo britannico come «legittimi delegati nazionali e non come mendicanti in attesa delle riforme costituzionali previste dalla Commissione Simon»[\[33\]](#).

### ***La «marcia del sale»***

Fu scelta la base per la lotta: la tassa sul sale. Gandhi voleva organizzare una «marcia del sale» dal suo luogo di ritiro, Ahmedabad, fino a Dandi: circa 380 km, per raggiungere la costa dell'Oceano Indiano, dove ognuno avrebbe raccolto il sale per il proprio consumo. Era un'iniziativa di forte impatto, perché toccava gli interessi di ogni famiglia. Ed era anche una soluzione ingegnosa, sia per un confronto nonviolento col governo, sia perché non ne toccava interessi vitali: ciò avrebbe reso difficile una repressione violenta.

All'inizio di marzo 1930, Gandhi avvertì il viceré che intendeva cominciare la disobbedienza civile contro la tassa del sale. La marcia iniziò con 80 uomini fidati e fu un trionfo; la folla aumentava di villaggio in villaggio. Nell'itinerario non mancavano il riposo e la preghiera: era davvero un pellegrinaggio. Si citavano i testi sacri indù, ma anche il Vangelo e i discorsi di Gesù contro le autorità di Gerusalemme[\[34\]](#). Giunti a Dandi, ognuno prese il sale per uso personale.

La reazione del governo fu immediata: Gandhi, la moglie Kasturba e altre 50.000 persone furono arrestati. Ne parlarono i giornali di tutto il mondo. Alcuni episodi marginali furono il segno della partecipazione corale del popolo. Se la polizia intimava ai manifestanti di disperdersi, essi si buttavano a terra e si facevano arrestare. A un camion diretto al carcere, strapieno di prigionieri, scoppiò una gomma e non poté proseguire. Gli arrestati non fuggirono, anzi tranquillizzarono i poliziotti e si avviarono compatti a piedi verso la prigione, tra due ali di folla che li acclamava[\[35\]](#). Un bambino che sedeva sopra un sacco di sale, al comando di un poliziotto, si rifiutò di alzarsi: fu riempito di botte, a sangue. Ma non si mosse e rimase a braccia conserte. L'ufficiale fermò il massacro e andò a stringergli la mano: «Tu sei un eroe. Non ho mai visto fare la guerra così»[\[36\]](#).

### ***Gandhi a Buckingham Palace***

La popolarità della «marcia del sale» aveva rivelato che l'India era pronta all'indipendenza. Per Londra fu una ferita insanabile, aggravata dalle diplomazie internazionali, che erano favorevoli all'autodeterminazione dei popoli.

Gandhi uscì dal carcere nel gennaio del 1931 e, mentre tutti si aspettavano da lui una mossa risolutiva, riuscì a scontentare tutti. Chiese al viceré Lord Irwin un colloquio «da uomo a uomo»: «Vorrei poter incontrare non tanto il viceré dell'India, ma l'uomo che è in lei»[\[37\]](#). Irwin accettò: aveva fiducia nel Mahatma, stimava la sua visione religiosa e simpatizzava per le aspirazioni politiche del Paese. I colloqui furono utili, perché Gandhi aveva assunto il ruolo di mediatore tra il Congresso e il governo. Il 5 marzo 1931 i due firmarono il «Patto di Delhi»: si interrompeva la disobbedienza civile, ma cessavano i poteri speciali assunti per combatterla; inoltre, il governo si impegnava a liberare i prigionieri politici e legittimava la raccolta del sale per uso personale. Eccezionale il risultato: la «nonviolenza» aveva scalfito il potere dell'impero britannico.

Tutti si aspettavano molto di più, e l'opposizione al Congresso si manifestò immediatamente. Invece Nehru, il giovane discepolo di Gandhi, appoggiò il Patto, e il Mahatma avrebbe rappresentato il Congresso a Londra. Avendo dimostrato agli inglesi «la loro forza con la disobbedienza civile, si recavano a Londra non come mendicanti, ma come veri negozianti in una posizione di forza»[\[38\]](#).

Non si può omettere di riportare la reazione di Winston Churchill: Gandhi è «un sovversivo avvocato del Middle Temple, una specie di fachiro... che si aggira seminudo nel palazzo del viceré»[\[39\]](#). Così si presentò anche a Buckingham Palace. In realtà l'entrata del Mahatma nella residenza ufficiale del Regno britannico sembrava proprio quella di un «fachiro seminudo»: eppure incarnava la forza della Verità e della «nonviolenza», il coraggio di discutere alla pari sulla nuova Costituzione dell'India.

## ***Un profeta ai margini della politica***

L'incontro di Londra non produsse nell'immediato risultati politici, ma agli occhi degli indiani fece crescere a dismisura il valore di Gandhi. Al ritorno in patria, egli cercò di avere un colloquio da amico con il nuovo viceré, il marchese di Willingdon. L'incontro non solo gli fu negato, ma diede luogo a una campagna di repressione contro i nazionalisti, suscitando in tutto il Paese una sorprendente catena di proteste. Tra i primi, fu arrestato Gandhi. Mentre egli era ancora in prigione, nel 1932, il governo britannico istituì elettori separati per gli «intoccabili». Immediata la sua reazione: iniziò un digiuno. Benché il governo fosse disposto a concedere più seggi per gli intoccabili, Gandhi non si tirò indietro e al sesto giorno di protesta sembrava che stesse per morire. Solo allora il governo revocò il provvedimento. Per il Mahatma era importantissimo che le classi più povere potessero essere riconosciute come cittadini e non come casta.

Tutti volevano che Gandhi abbandonasse la «nonviolenza», sia i rappresentanti del Congresso sia i musulmani; ma per lui era essenziale, costituiva «la legge della vita per gli esseri umani. [...] Sono sempre più convinto che, nella complessa situazione dell'India, non ci sia altro modo per ottenere la libertà»[\[40\]](#). Nel 1934 lasciò il Congresso e si ritirò dalla politica, per dedicarsi esclusivamente alla riforma spirituale dell'India. Aveva più di 65 anni, l'età in cui le forze vengono meno. Alcuni reagiscono aggrappandosi ai vecchi ruoli, altri accolgono questo tempo con intelligenza, cercando nuove forme di comportamento. Tale fu la scelta di Gandhi. Se divenne un profeta ai margini della vita politica, di fatto era nuovamente libero per portare avanti la sua missione[\[41\]](#).

Ora poteva ricominciare dal basso; perciò si stabilì in uno dei piccoli villaggi[\[42\]](#). Ne scelse uno dei più sperduti, nelle Province centrali, Segaoon, un gruppo di capanne con poche persone, cui diede un nuovo nome, *Sevagram*, «Villaggio del servizio». Ne spiegò la ragione: la civiltà del piccolo paese è diversa da quella delle città, ma è fondamentale per la nazione. «Servire i nostri villaggi significa costruire l'autonomia. Qualsiasi altra cosa è un sogno vano. Se muore il villaggio, muore anche l'India. Non ci sarà più l'India. La sua missione nel mondo si perderà»[\[43\]](#).

Con la presenza del Mahatma, il villaggio si rianimò: vi convivevano induisti, buddisti e cristiani; regnava grande rispetto per tutte le religioni, ed era escluso il proselitismo. In breve quel luogo divenne un cuore pulsante dell'India silenziosa e il centro di un'attività, l'«Associazione panindiana delle industrie di villaggio», che pian piano riuscì a trasformare la situazione di miseria e di sfruttamento. Era la forza rivoluzionaria della nonviolenza. Nel programma Gandhi inseriva pure l'istruzione, che non poteva essere solo alfabetizzazione, ma doveva comprendere l'abilità manuale per la vita e il lavoro. Non mancava un piano per difendere la salute dalle malattie (malaria, dissenteria ecc.). Fra l'altro, si poté capire che egli non era contrario all'uso dei macchinari, purché non si moltiplicassero «indiscriminatamente» e non togliessero il lavoro ai poveri[\[44\]](#).

## ***La Guerra mondiale***

Il 1° settembre 1939 scoppiava la Seconda guerra mondiale: il viceré, senza consultare gli indiani, annunciò che l'India era entrata in guerra a fianco degli inglesi. La vita politica del Paese ne fu sconvolta. Dieci giorni dopo l'inizio del conflitto, in un documento indirizzato al viceré, il Congresso si dichiarava favorevole alla guerra solo qualora l'Inghilterra avesse concesso all'India la libertà che difendeva contro il nazismo. Compilato da Nehru, il testo contraddiceva la posizione di Gandhi, che respingeva qualsiasi coinvolgimento nelle ostilità.

Dopo settimane arrivò la risposta del viceré: dell'indipendenza dell'India se ne sarebbe parlato dopo la guerra... Nella situazione di stallo, il Congresso affidò a Gandhi l'incarico di organizzare una campagna di disobbedienza civile. Invece il capo della Lega Musulmana, Jinnah, pensava alla formazione di uno Stato musulmano.

Il ruolo pubblico del Mahatma era improvvisamente cambiato: i rapporti con il Congresso si erano fatti difficili. Il fautore della nonviolenza viveva la guerra con pena: «La mia nonviolenza sembra quasi impotente. Ma alla fine della lotta quotidiana arriva la risposta: né Dio né la nonviolenza sono impotenti. L'impotenza è nell'uomo. Io devo continuare a provare senza perdere la fede»[\[45\]](#). Il conflitto mondiale era una questione nuova e difficile da affrontare.

Nel settembre del 1940 Gandhi lanciò una forma di *satyagraha* individuale, contro la guerra: «Non perché amo la nazione inglese odio quella tedesca. [...] Siamo tutti fatti della stessa pasta, siamo tutti membri della

vasta famiglia umana. [...] Non posso salvare l'integrità degli indiani e la loro libertà se non a condizione di nutrire benevolenza verso tutta la famiglia umana»[46].

Nel 1942, il governo di Londra, preoccupato per l'avanzata del Giappone verso i possedimenti britannici in Asia, aveva bisogno della collaborazione degli indiani: perciò inviò in missione Stafford Cripps, per far accettare ad essi lo statuto di *Dominion of India*, da ratificare dopo la guerra. La risposta di Gandhi fu chiarissima: «Era un assegno post-datato di una banca prossima al fallimento»[47]. Gli inglesi dovevano lasciare il Paese. Ne nacque un movimento spontaneo che prese il nome di «Via dall'India» (*Quit India*), con una campagna di disobbedienza civile dell'intera nazione. Gandhi la accompagnava col *mantra*: «“Agire o morire”. Noi libereremo l'India, o altrimenti periremo nella lotta; non vivremo per vedere la perpetuazione della nostra schiavitù»[48].

Immediata la risposta del governo Churchill: ci furono violenze e repressioni inaudite. Le stime ufficiali indicavano centinaia di edifici governativi distrutti, 66.000 persone arrestate e 2.500 morti[49]. Gandhi, la moglie e i membri del Congresso furono subito incarcerati. Per il Mahatma, detenuto a Poona (oggi, Pune), furono i giorni più difficili, un tempo di buio e di angoscia: perse prima il suo consigliere di fiducia, poi sua moglie per una crisi cardiaca. Infine, per le violenze scoppiate durante la protesta, iniziò un digiuno.

### ***L'indipendenza dell'India***

Dopo quasi due anni di prigionia, Gandhi fu rilasciato nel maggio del 1944. Per prima cosa tentò di dialogare con il capo della Lega Musulmana, per un'intesa in vista dell'indipendenza. Ma gli incontri furono inutili. Jinnah era deciso a costituire uno Stato indipendente per i musulmani. Si apriva così la via alla lacerazione dell'India e nasceva la «Terra dei Puri» (è il nome del futuro «Pakistan»).

Nel 1945, con la vittoria dei laburisti in Inghilterra, il governo Attlee annunciava un possibile ritiro dall'India e proponeva un unico Stato federale. A Gandhi il piano non dispiacque, e Jinnah, benché molto critico, in un primo tempo vi aderì, ma poi ci ripensò. Il viceré allora affidò a Nehru l'incarico di formare un governo *ad interim*. Questi si recò da Jinnah per offrirgli diversi ruoli nel governo, ma lui li respinse.

Poiché nel 1946-47 il Nord dell'India fu sconvolto da violenze che si estendevano dal Punjab al Bihar, il governo inglese propose la divisione dell'India in tre province autonome, collegate a un governo centrale. Sebbene Gandhi fosse contrario, il Congresso e la Lega l'accettarono. Lord Mountbatten ebbe l'incarico di attuare il passaggio dei pieni poteri all'India e fissò una data per l'indipendenza nel 1947. Il Mahatma si dava da fare percorrendo i villaggi a piedi, tentando con coraggio un ultimo sforzo per pacificare indù e musulmani. Se fosse riuscito a portare la pace nel Bengala e a Calcutta, la nazione sarebbe rimasta unita.

Il 15 agosto 1947 l'India raggiunse l'indipendenza, ma priva delle due grandi province che formarono il Pakistan orientale e occidentale. Il giorno seguente Jinnah proclamò un «Giorno dell'azione diretta»[50], abbandonando i metodi costituzionali. Concretamente, dava il via a un massacro che avrebbe accompagnato la nascita dell'India indipendente e del Pakistan. Nel Bengala, in particolare a Calcutta, centro dei musulmani, si scatenò una caccia all'indù che causò 4.000 morti. Quanti poterono riparare nel vicino Bihar organizzarono una rappresaglia che si concluse con 7.000 morti[51].

Era il tragico fallimento del programma che il Mahatma perseguiva da una vita. Tuttavia, egli continuò la sua opera di pacificazione a Calcutta e tentò perfino di raggiungere il lontano Punjab, quando scoppiò il conflitto per il Kashmir, conteso tra India e Pakistan. Nel viaggio fu costretto a fermarsi a Delhi.

Il 30 gennaio 1948, durante la preghiera pubblica in quella città, un indù si avvicinò e s'inchinò davanti a lui. Forse era un gesto sincero di devozione, ma, rialzandosi, estrasse una pistola e con tre colpi lo uccise. Crollando a terra, Gandhi fece appena in tempo a pronunciare il nome di Dio, *Rama*[52]. L'assassino apparteneva al partito indiano che ripudiava la dottrina della nonviolenza e la riconciliazione tra indù e musulmani[53].

Il giorno dopo, secondo la tradizione, il corpo del Mahatma fu cremato: vi si raccolse intorno tutta l'India, e forse il mondo intero. Se Gandhi era deluso per il fallimento della «nonviolenza», la sua morte rivelò invece che la «forza della Verità» e la «nonviolenza» non erano state vane.

- [1]. Per i due articoli, cfr C. Fusero, *Gandhi*, Milano, Dall'Oglio, 1968, 401.
- [2]. Y. Chadha, *Gandhi. Il rivoluzionario disarmato*, Milano, Mondadori, 2011, 261.
- [3]. J. M. Brown, *Gandhi. Prigioniero della speranza*, Bologna, il Mulino, 1995, 255.
- [4]. Cfr il titolo del volume che narra il processo: K. P. Kesava Menon, *The great Trial of Mahatma Gandhi & Mr. Shankarlal Banker*, Madras, Ganesan, 1922.
- [5]. Le caste in India si erano formate da secoli: i bramini (i sacerdoti), i guerrieri, i mercanti e gli artigiani, e i servi. Vengono infine i paria, definiti gli «intoccabili», la casta infima, addetta ai lavori umilianti e vergognosi.
- [6]. Cfr M. K. Gandhi, *Autobiografia*, Milano, Treves, 1931, 373-379.
- [7]. Id., *Teoria e pratica della non-violenza*, Torino, Einaudi, 1973, 185.
- [8]. Y. Chadha, *Gandhi. Il rivoluzionario disarmato*, cit., 256.
- [9]. Cfr ivi, 257.
- [10]. D. Dalton, *Gandhi, il Mahatma. Il potere della nonviolenza*, Genova, Ecig, 1998, 75.
- [11]. Y. Chadha, *Gandhi. Il rivoluzionario disarmato*, cit., 258.
- [12]. C. Fusero, *Gandhi*, cit., 400.
- [13]. Gandhi nasce il 2 ottobre 1869: in India il natale di Gandhi è festa nazionale.
- [14]. M. K. Gandhi, *Autobiografia*, cit., 120 s.
- [15]. Il termine indica proprio il latino *in-nocens*: cfr E. Balducci, *Gandhi*, Firenze, Giunti, 2007, 14.
- [16]. Ivi.
- [17]. P. A. Nazareth, *La straordinaria leadership di Gandhi*, Nürnberg, The Golden Shore, 2014, 24.
- [18]. Cfr M. K. Gandhi, *Autobiografia*, cit., 383-385.
- [19]. Cfr Id., *Antiche come le montagne*, Milano, Mondadori, 1987.
- [20]. Cfr J. M. Brown, *Gandhi...*, cit., 268.
- [21]. Ivi, 97.
- [22]. M. K. Gandhi, «Hind Swaraj», in *Indian Opinion*, 1909-10. Cfr *Collected Works of Mahatma Gandhi*, vol. 10, New Delhi, The Publications Division Ministry of Information, 1963, 6-68.
- [23]. E. Balducci, *Gandhi*, cit., 16. Si tratta della parafrasi di una famosa massima di D'Azeglio.
- [24]. P. A. Nazareth, *La straordinaria leadership di Gandhi*, cit., 24.
- [25]. C. Fusero, *Gandhi*, cit., 5.
- [26]. J. M. Brown, *Gandhi...*, cit., 192.
- [27]. Cfr M. Torri, *Storia dell'India*, Milano, Mondadori, 2011, 518-522; J. M. Brown, *Gandhi...*, cit., 196.
- [28]. J. M. Brown, *Gandhi...*, cit., 197.
- [29]. M. K. Gandhi, *Autobiografia*, cit., 384.
- [30]. Ivi.
- [31]. Ivi, 388. Cfr A. Capitini, «La religione di Gandhi», in M. K. Gandhi, *In cammino verso Dio*, Milano, Mondadori, 2006, xvii.
- [32]. J. M. Brown, *Gandhi...*, cit., 329.
- [33]. Ivi, 338; 353.
- [34]. Cfr ivi, 355. Lungo il percorso ci fu anche una vendita straordinaria di Bibbie tra gli indù.
- [35]. Cfr E. Balducci, *Gandhi*, cit., 91.
- [36]. Ivi.
- [37]. J. M. Brown, *Gandhi...*, cit., 368.
- [38]. Ivi, 371.
- [39]. D. Dalton, *Gandhi, il Mahatma...*, cit., 92.
- [40]. J. M. Brown, *Gandhi...*, cit., 397.
- [41]. Cfr M. Torri, «Il "Mahatma" Gandhi: un santo come uomo politico», in D. Abignente – S. Tanzarella, *Tra Cristo e Gandhi. L'insegnamento di Lanza del Vasto alle radici della nonviolenza*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2003, 17-46.



[42]. Nei 700.000 villaggi dell'India viveva il 75% della popolazione.

[43]. M. K. Gandhi, *Villaggio e autonomia. La nonviolenza come potere del popolo*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1982, 32. Nel villaggio giunse in visita anche Lanza del Vasto, uno dei discepoli di Gandhi in Europa.

[44]. Cfr ivi, 23-26.

[45]. Id., «Statement to the Press», 5 settembre 1939, in *Collected Works of Mahatma Gandhi*, cit., vol. 70, 162.

[46]. E. Balducci, *Gandhi*, cit., 130.

[47]. Y. Chadha, *Gandhi. Il rivoluzionario disarmato*, cit., 375.

[48]. Ivi, 382.

[49]. Cfr J. M. Brown, *Gandhi...*, cit., 501.

[50]. Ivi, 556.

[51]. Cfr E. Balducci, *Gandhi*, cit., 141.

[52]. Gandhi aveva detto il giorno prima: «Se qualcuno mi uccidesse e io morissi con la preghiera per il mio assassino sulle labbra, e il ricordo di Dio e la coscienza della Sua viva presenza nel santuario del mio cuore, solo allora si potrebbe dire di me che avrei avuto la non violenza del coraggioso» (M. K. Gandhi, *In cammino verso Dio*, cit., 32).

[53]. Cfr J. M. Brown, *Gandhi...*, cit., 567.



Nel marzo del 1930 intraprende una campagna contro la tassa del sale e il regime che l'aveva alzata. Comincia così la celebre **Marcia del sale** che parte con settantotto satyagrahi dall'ashram Sabarmati di Ahmedabad il 12 marzo e termina a Dandi il 6 aprile 1930 dopo 380 km di marcia. Arrivati sulle coste dell'Oceano indiano, Gandhi e i suoi sostenitori estraggono il sale in aperta violazione del monopolio reale e vengono imitati dalle migliaia di indiani unitisi durante la marcia.

Questa campagna, una delle più riuscite della storia dell'indipendenza non-violenta dell'India, viene brutalmente repressa dall'impero britannico, che reagisce imprigionando più di 60 000 persone.

# Nonviolenza e non violenza /



Da qualche tempo cerco di prestare attenzione a come la parola “nonviolenza” viene scritta da giornalisti, studiosi, saggisti. Nella maggior parte dei casi, con la complicità dei programmi di correzione automatica dei computer evidentemente poco interessati all’opera di Gandhi e Capitini, viene spezzata in due parti: non violenza. Altre volte, come ad attenuare il trauma della cesura, viene ricucita con un trattino: non-violenza.

Questo esercizio ortografico che, sono consapevole, a qualcuno potrà apparire poco utile, mi sembra faccia invece emergere un problema non irrilevante: ancora oggi la nonviolenza, il pensiero e la prassi della nonviolenza, risultano ai più sconosciuti, estranei. Non solo nelle chiacchiere da bar, ma anche negli scritti di autorevoli commentatori, sovente si confondono *nonviolenza*, *pacifismo* e *resistenza passiva*: un metodo di azione che implica sempre un fare, e soprattutto un fare *in un certo modo*, viene spacciato per pura e semplice astensione dalla violenza.

I nonviolenti (o pacifisti, tanto fa lo stesso) vengono per lo più dipinti come anime belle, incapaci di vedere che il mondo si sostanzia di aggressioni conflitti uccisioni e così via; come persone convinte – ma senza che si presti credito eccessivo alla loro buona fede – che i problemi si risolvano mettendo fiori nelle canne dei fucili.

Vale la pena, per provare a fare un po’ di chiarezza, di partire da una frase di Gandhi, citata spesso in modo parziale e quasi sempre a sproposito: «Piuttosto che scappare, meglio sparare», scrive il Mahatma. Ma subito dopo aggiunge: «Piuttosto che sparare, meglio cercare mezzi più efficaci e moralmente più accettabili». Dunque, non la giustificazione di conflitti più o meno “chirurgici” a base di uranio più o meno impoverito che qualcuno ha voluto incredibilmente leggersi, ma un fondamentale chiarimento su cosa debba intendersi per nonviolenza: non tanto il tentativo di *negare*, quanto lo sforzo di *superare* la violenza, sul piano dell’etica ma anche – e questo mi sembra davvero essenziale – dell’efficacia, della qualità dei risultati. Danilo Dolci, negli anni Cinquanta, definirà così il proprio lavoro per il riscatto delle popolazioni della Sicilia occidentale e contro il sistema clientelare-mafioso: «Continuazione della Resistenza, senza sparare».

L’attivista nonviolento, come pure chi imbraccia un fucile per difendere la libertà di un popolo, muovono entrambi dall’esigenza, dall’urgenza, di modificare uno *status quo* ritenuto inaccettabile, ma perseguono il cambiamento con metodi antitetici. Non si tratta però di una scelta di comodo. «Un uomo», avverte Gandhi «non può praticare la nonviolenza ed essere nello stesso tempo un codardo. La pratica della nonviolenza richiede il più grande coraggio»<sup>[1]</sup>.

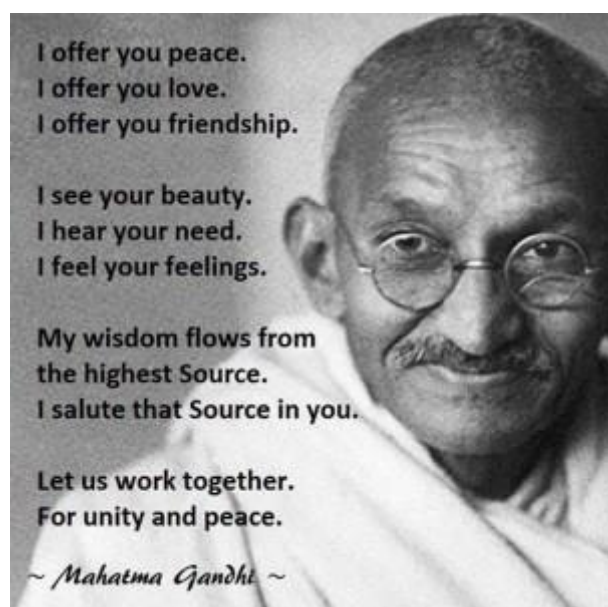
Un ruolo importante nella pratica nonviolenta è svolto dalla cosiddetta *noncollaborazione* (anche qui: una sola parola). «La noncollaborazione», spiega Capitini «può effettuarsi nei riguardi di altre persone o nei riguardi di un’autorità, di un’istituzione, di una legge, nel qual caso viene ad essere disobbedienza civile»<sup>[2]</sup>. La contraddizione con quanto detto sopra è solo apparente. Anche se si concretizza in un non fare, la noncollaborazione non scaturisce dall’indifferenza o dal rifiuto di prender parte; non è un modo di “lavarsene le mani”: è la scelta di agire direttamente sulle cause di un problema e chi la opera è consapevole delle conseguenze – anche gravi – che potranno derivarne. «La nonviolenza», chiarisce Gandhi «a mio parere deve essere interpretata non puramente come un’espressione negativa che indica la volontà di non nuocere ad alcuno, ma come un’espressione positiva di amore, della volontà di fare il bene anche di chi commette il male. Ciò non significa tuttavia aiutare chi commette il male a continuare le sue azioni immorali o tollerare queste ultime passivamente. Al contrario l’amore, espressione positiva della nonviolenza, richiede che si resista a colui che commette il male dissociandosi da lui; anche se questo può offenderlo o arrecargli danni fisici. Così, se mio figlio conduce una vita immorale, io non devo aiutarlo a perseverare nella sua condotta continuando a mantenerlo; al contrario il mio amore per lui richiede che io cessi di mantenerlo in qualsiasi modo, anche se questo potrebbe significare la sua morte. E lo stesso amore richiede che io lo riaccolga al mio seno quando si pente. Ma non posso costringere con la forza fisica mio figlio a diventare buono. Questa a mio parere è la

morale della storia del Figliol Prodigio. La noncollaborazione non è qualcosa di passivo, è qualcosa di estremamente attivo, di più attivo della resistenza fisica e della violenza»[3]. La noncollaborazione, che richiede comportamenti chiari e conseguenti e la massima pubblicità delle motivazioni, non elude – piuttosto, esalta – la questione della responsabilità individuale che comporta ciascuno dei nostri atti.

La nonviolenza, ancora, si caratterizza per l'accento particolare posto sul rapporto tra mezzi e fini. Il fine *nongiustifica* i mezzi. Anzi: mezzi inappropriati possono vanificare, negare *de facto*, il raggiungimento dell'obiettivo. «Non si può rimandare a domani il disoccupato che cerca lavoro perché ha i figli alla fame. Rivoluzione e subito», scrive Danilo Dolci in *Banditi a Partinico* (1955). «Ma il *modo* della rivoluzione è essenziale. Se seminiamo morte e inesattezze non nasce vita». Ciò non significa aprire le porte a una nuova, consolatoria, forma di determinismo. «La nonviolenza», annota ancora Capitini «è affidata ad un metodo che è aperto in quanto accoglie e perfeziona sempre i suoi modi, ed è sperimentale perché saggia le circostanze determinate di una situazione»[4]. E Gandhi: «La retta condotta non è paragonabile alla linea retta di Euclide. È come un bell'albero, le cui milioni di foglie sono ciascuna diversa dall'altra. Anche se tutte nascono da un solo seme e appartengono allo stesso albero, non c'è parte di albero che presenti l'uniformità di una figura geometrica. E tuttavia, sappiamo che il seme, i rami e le foglie sono una sola e unica cosa. Sappiamo, inoltre, che nessuna figura geometrica può reggere il confronto con un albero in piena fioritura, per bellezza e maestà»[5]. Lasciatisi alle spalle ogni residuo di facile positivismo applicato alle scienze sociali (del tipo: «Se facciamo il bene, non potrà derivarne che bene»), Gandhi sembra quasi preludere, in anticipo di alcuni decenni, a una visione del mondo ispirata alla “scienza della complessità”.

Un problema diverso, eppure connesso a quanto detto sinora, scaturisce dalla considerazione che le lingue che tutti noi utilizziamo sono prodotti di una storia e di culture prevalentemente violente[6]. Alcune discipline, come il *marketing*, hanno integralmente mutuato il proprio vocabolario dai teorici dell'“arte della guerra” (dalle *strategie di espansione* all'ormai diffusissimo *target*, dove il bersaglio, l'obiettivo da colpire è un gruppo omogeneo di persone, una *massa*), ma veri e propri “reperti bellici”, tutt'altro che episodici, si possono rinvenire anche in contesti che sembrerebbero lontani dal militarismo. Mi limito, tra tanti esempi possibili, a sceglierne un paio che riguardano l'ambito educativo: *classe*, come talvolta dimentichiamo, deriva dal latino *classis*, cioè flotta; *insegnare* è *in signare*, fare un segno nelle persone (nei discenti), marchiare.

Parlare di nonviolenza utilizzando lingue figlie della violenza è un paradosso, al quale tuttavia non possiamo sottrarci.



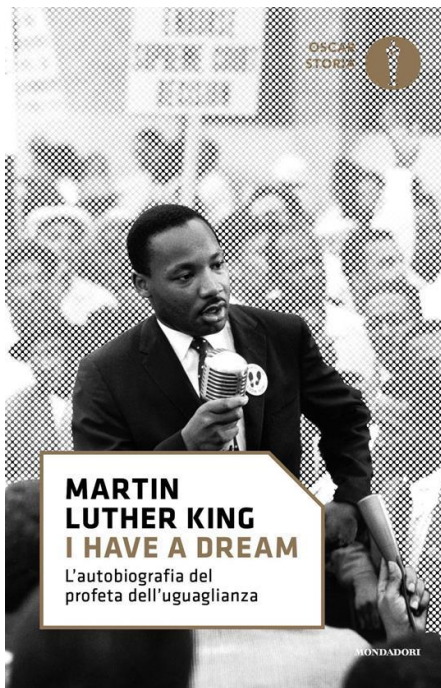
Quando Aldo Capitini, con un'operazione analoga a quella compiuta da Gandhi con l'utilizzo della parola *ahimsa*[7], scrive nonviolenza eliminando lo spazio tra le due parole, cerca di rendere anche nella grafia, utilizzando gli strumenti che la nostra lingua gli consente, il senso di un metodo che vuole essere, più che mero rifiuto della violenza, vero strumento di lotta. Nella sua opera, peraltro, Gandhi fa spesso ricorso al termine *Satyagraha*, che letteralmente significa “forza della sincerità”[8]. E Capitini, ad evitare ogni equivoco, preferirà l'espressione *azione nonviolenta* al sostantivo *nonviolenza*. “Azione nonviolenta”, difatti, si chiamerà la rivista da lui fondata nel 1964.

Se scorriamo le biografie dei protagonisti delle maggiori battaglie nonviolente del xx secolo – da Gandhi a Martin Luther King a Dolci alla birmana Aung San Suu Kyi; ma si pensi anche allo straordinario lavoro di Gino Strada con

Emergency e all'attività di altre organizzazioni non governative come Greenpeace o Amnesty International –



non si può non rilevare come siano tutte caratterizzate da un fare, *un fare in un certo modo*, piuttosto che da un non fare.



La vicenda di Danilo Dolci è, tra le citate, quella a noi più vicina e, per molti aspetti, meno conosciuta. Tutt'altro che apostolo del quietismo e dell'italico "volemose bene", al suo arrivo in Sicilia, Dolci non propone certo di impegnarsi per un sorta di ecumenica pacificazione degli animi: i conflitti (che giudicava "necessari") ha cercato sovente di farli emergere e agire. Pur attento al fondamentale contributo gandhiano, Dolci «pensa che Gandhi debba essere molto integrato da quanto di meglio il socialismo propone, e la tecnica e la scienza» [9]. Strumenti della sua lotta nonviolenta (sono stati il digiuno, lo "sciopero alla rovescia", le manifestazioni pubbliche, la struttura maieutica di gruppo, la mobilitazione antimafia, la diffusione di strutture cooperativistiche, l'utilizzo di ogni mezzo disponibile per dare voce a chi voce non ne aveva (compresa l'invenzione della prima radio libera – e perciò illegale – italiana). In tutte le vicende umane i risultati sono sempre parziali, anche opinabili; le vittorie, gli obiettivi centrati si alternano alle sconfitte. Ma alcune realizzazioni sono sotto gli occhi di tutti, indiscutibili: come la diga sul fiume Jato, costruita tra lo scetticismo dei benpensanti («Non si costruiscono dighe con i digiuni!»), che ha cambiato la vita di migliaia di persone, la storia non solo economica di una parte importante della Sicilia.

Ci lasciamo alle spalle un secolo sfigurato da totalitarismi, campi di concentramento, morte atomica, rivoluzioni fallite. Nella confusione dei nostri giorni, mentre monete un tempo luccicanti ci sembrano ormai irrimediabilmente fuori corso, la nonviolenza ha forse ancora molto da dirci.

Giuseppe Barone

## Breve percorso bibliografico

Mi sembra opportuno, a margine di questi appunti, fornire alcune indicazioni a beneficio di quanti volessero approfondire gli argomenti trattati.

Punto di partenza quasi obbligato per chi voglia conoscere meglio il pensiero di **Gandhi** è l'ampia e ben strutturata antologia *Teoria e pratica della non-violenza* [sic] (Einaudi, Torino 1973), che comprende una significativa selezione di scritti politici del periodo 1919-1948 e brani scelti dall'*Autobiografia*. Il libro è aperto da un importante saggio di Giuliano Pontara, uno dei maggiori esperti italiani di nonviolenza. Un'edizione integrale nella nostra lingua dell'*Autobiografia* (in originale: *An Autobiography or the Story of My Experiments with Truth*) è disponibile per i tipi della Newton Compton (Roma 1973), con il titolo *La mia vita per la libertà*. Mi pare doverosa una precisazione: Gandhi scrisse queste memorie nel 1925, per cui in esse manca la documentazione di quasi un quarto di secolo della vita e dell'attività del Mahatma. L'editore torinese Sonda è da alcuni anni impegnato nella pubblicazione degli scritti etico-politici del "padre della nonviolenza". La traduzione e la scelta dei saggi è condotta sulla base dell'edizione critica delle *Opere complete*, pubblicata in India tra il 1960 e il 1988. Nel 1995 ha visto la luce, a cura di Raghavan Iyer, il primo volume: *Civiltà, politica e religione*. Dei successivi due volumi, che completeranno l'opera, sono stati annunciati i titoli: *Verità e nonviolenza* e *Resistenza nonviolenta e trasformazione sociale*. Interessante è anche la già ricordata antologia, ordinata per argomenti, *La voce della verità* (Newton Compton, Roma 1991), che comprende anche una scelta di discorsi pronunciati tra il 1916 e il 1948.

La travagliata vicenda editoriale dell'opera di **Aldo Capitini**, che è impossibile approfondire in questa sede, ha senz'altro contribuito alla scarsa diffusione del suo pensiero e rende ardua, oggi, la consultazione di larga parte dei suoi scritti. Una buona antologia, che contiene anche brevi saggi critici, alcune testimonianze di intellettuali e collaboratori e un'accuratissima bibliografia è *Il messaggio di Aldo Capitini*, a cura di Giovanni Cacioppo (Lacaita, Manduria 1977). La perugina Protagon ha fatto in tempo, prima di chiudere i battenti, a pubblicare i primi due volumi dell'*Opera omnia* di Capitini: *Scritti sulla nonviolenza*, a cura di Luisa Schippa (1992) e *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di Mario Martini (1994). Malgrado alcuni evidenti limiti (la mancanza di apparati, l'opinabilità dei criteri di selezione adottati), queste raccolte costituiscono comunque una miniera di scritti in altro modo difficilmente reperibili. Un libro che fornisce una

panoramica chiara ed essenziale, supportata da numerosi esempi, dei principali metodi di azione utilizzati dai *satyagrahi* è *Le tecniche della nonviolenza* (Libreria Feltrinelli, Milano 1967; nuova ed.: Linea d'ombra, Milano 1989). *In cammino per la pace* (Einaudi, Torino 1962) raccoglie documenti e testimonianze sulla prima marcia Perugia-Assisi, promossa da Capitini, alla quale parteciparono, tra gli altri, Italo Calvino e Norberto Bobbio. Un'ottima introduzione alla vita e al pensiero del filosofo perugino è *Aldo Capitini* di Fabrizio Truini (Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole 1989).

In **Danilo Dolci** la riflessione sulla nonviolenza si intreccia costantemente all'elaborazione sugli altri temi ricorrenti del suo pensiero: l'azione educativa, la maieutica di gruppo, la critica della Modernità, la comunicazione, la massificazione delle società contemporanee. Tra i tanti titoli in cui questo discorso viene articolandosi e definendosi, provo a indicarne tre: *Inventare il futuro* (terza edizione accresciuta, Laterza, Bari 1972), *Nessi fra esperienza etica e politica* (Lacaita, Manduria 1993), *La struttura maieutica e l'evolverci* (La Nuova Italia, Scandicci 1996). La monografia più aggiornata disponibile in lingua italiana, anche se dedicata a un solo aspetto del lavoro di Dolci, è *Danilo Dolci educatore. Un nuovo modo di pensare e di essere nell'era atomica* di Antonino Mangano (Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole 1992). Per quanti volessero approfondire la conoscenza della sua opera, di qualche utilità potrà risultare il mio saggio *La forza della nonviolenza. Bibliografia e profilo biografico di Danilo Dolci* (Dante & Descartes, Napoli 2000).

*La forza di amare*, sei, Torino 1967 (la traduzione dall'originale *Strength to Love*, 1963, è di Ernesto Balducci) rappresenta un importante momento di sintesi del pensiero di **Martin Luther King**. In lingua italiana è anche disponibile *I have a dream. L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, Mondadori, Milano 2000 (l'edizione statunitense è del 1998).

Del Nobel per la Pace **Aung San Suu Kyi** è uscito *Libera dalla paura* (Sperling & Kupfer, Milano 1996; ed. or.: *Freedom from Fear*, University of California, 1991).

Un documento essenziale per la storia della nonviolenza in Italia è la lettera di don **Lorenzo Milani** *Ai cappellani militari toscani*, che in un loro documento avevano definito l'obiezione di coscienza «estranea al comandamento cristiano dell'amore e espressione di viltà». La risposta del priore di Barbiana, con la *Memoria* consegnata ai giudici nel corso del processo per "apologia di reato" che ne seguì, è contenuta in *L'obbedienza non è più una virtù e gli altri scritti pubblici*, a cura di Carlo Galeotti (Stampa Alternativa, Viterbo 1998).

Di **Gino Strada** Feltrinelli ha proposto *Pappagalli verdi. Cronache di un chirurgo di guerra* (1999) e *Buskashì. Viaggio dentro la guerra* (2002).

---

[1] Da "The Modern Review", ottobre 1916; poi in M.K. Gandhi, *The Voice of Truth*, Navajivan Trust, Ahmedabad 1968; trad. it.: *La voce della verità*, Newton Compton, Roma 1991.

[2] Da *Le tecniche della nonviolenza*, Libreria Feltrinelli, Milano 1967.

[3] Da "Young India", 25 agosto 1920; trad. it. in M.K. Gandhi, *Teoria e pratica della non-violenza*, Einaudi, Torino 1973.

[4] Da *Le tecniche della nonviolenza*, cit.

[5] Da "Young India", 14 agosto 1924; poi in *The Voice of Truth*, cit.

[6] Roland Barthes avrebbe detto che la lingua, e la società, sono fasciste. Si veda la *Lezione inaugurale* al Collège de France recentemente ripubblicata in appendice a *Sade, Fourier, Loyola*, Einaudi, Torino 2001.

[7] Comunemente reso con "nonviolenza", il vocabolo andrebbe più correttamente tradotto come "intento di non nuocere". Non si tratta di una parola coniata da Gandhi: l'*ahimsa* è uno dei principi essenziali di diverse correnti filosofiche indiane, e in modo particolare del Giainismo. La grande innovazione gandhiana, tuttavia, consiste nell'aver trasformato un precetto etico-religioso in strumento dell'agire politico. Per un approfondimento della storia della filosofia indiana si rinvia a Heinrich Zimmer, *Philosophies of India*, Bollingen Foundation, New York 1951 (trad. it.: *Filosofie e religioni dell'India*, Mondadori, Milano 2001).

[8] *Satya* ha anche il significato di "(tensione verso la) verità"; *agraha* quello di "adesione", "attaccamento", "coerenza".

[9] Così Aldo Capitini, *Rivoluzione aperta*, Parenti, Milano 1956.



# PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso e Maria Regina del Po

---

[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)

**19 Febbraio 2023**

## AVVISI PARROCCHIALI

**MERCOLEDÌ DELLE CENERI** – Con il rito delle ceneri inizia la Quaresima. Due le S. Messe in parrocchia: **alle 17.30 a Brancere; alle 20.30 a Stagno**. E' giorno penitenziale per eccellenza e la Chiesa ne sottolinea l'importanza con il precetto del digiuno e dell'astinenza dalle carni.

**LA QUARESIMA** - Insieme alla tradizionale **VIA CRUCIS** del **venerdì** verrà proposto, come già durante l'Avvento, il giorno dell' "**Ascolto della Parola di Dio**", alla sera dei **Martedì di Quaresima**, sulle letture della domenica precedente. **A Brancere** la Via Crucis verrà celebrata **alle 17.30; a Stagno alle 20.30**.

**Domenica 26 Febbraio, Pizzata in Oratorio**, per adolescenti e giovani. L'iniziativa, partita da alcuni genitori, si propone di offrire a questi ragazzi che hanno recentemente ricevuto la Cresima l'occasione per ritrovarsi in Oratorio a giocare, riflettere e impegnarsi.

**DOMENICA 5 MARZO** – Incontro con i genitori dei gruppi di catechismo delle **Medie** (catechiste Manuela, Vittoria, Adelina), alle ore 16 nel Salone dell'Oratorio. Si raccomanda la presenza di almeno un genitore e... la puntualità.



## DOPO LA COMUNIONE

*Dio onnipotente, il pegno di salvezza ricevuto in questi misteri ci conduca alla vita eterna. Per Cristo nostro Signore. // Amen.*

### AVVISI PARROCCHIALI

**MERCOLEDÌ DELLE CENERI** – Con il rito delle ceneri inizia la Quaresima. Due le S. Messe in parrocchia: **alle 17.30 a Brancere; alle 20.30 a Stagno.** E' giorno penitenziale per eccellenza e la Chiesa ne sottolinea l'importanza con il precetto del digiuno e dell'astinenza dalle carni.

**LA QUARESIMA** - Insieme alla tradizionale **VIA CRUCIS** del venerdì verrà proposto, come già durante l'Avvento, il giorno dell' "Ascolto della Parola di Dio", alla sera dei **Martedì di Quaresima**, sulle letture della domenica precedente. A **Brancere** la Via Crucis verrà celebrata **alle 17.30; a Stagno alle 20.30.**

**Domenica 26 Febbraio, Pizzata in Oratorio**, per adolescenti e giovani. L'iniziativa, partita da alcuni genitori, si propone di offrire a questi ragazzi che hanno recentemente ricevuto la Cresima l'occasione per ritrovarsi in Oratorio a giocare, riflettere e impegnarsi.

**DOMENICA 5 MARZO** – Incontro con i genitori dei gruppi di catechismo delle **Medie** (catechiste Manuela, Vittoria, Adelina), alle ore **16 nel Salone dell'Oratorio.** Si raccomanda la presenza di almeno un genitore e... la puntualità.

\*\*\*\*\*

**Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri**  
[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)



dal 19 al 26 Febbraio 2023

### 7ª SETTIMANA del TEMPO ORDINARIO

<b>19 FEBBRAIO</b> 7ª DOMENICA TEMPO ORDINARIO	Ore 9 - S. Messa (Stagno) Per def. Ore 11 - S. Messa (Stagno) Per def. Pedroni MARIELLA Ore 17.30 - S. Messa (Brancere)
Lunedì 20 Febbraio	
Martedì 21 Febbraio	Ore 7 - S. MESSA (cappellina Oratorio) Ore 16 - S. MESSA in CASA DI RIPOSO
<b>INIZIA LA QUARESIMA</b>	
<b>Mercoledì 22 Febbraio</b> DELLE CENERI	Ore 17.30 - S. MESSA (chiesa Brancere) Ore 20.30 - S. MESSA (Stagno)
Giovedì 23 Febbraio	Ore 18.30 - S. MESSA (cappellina Oratorio)
Venerdì 24 Febbraio	Ore 17.30 - VIA CRUCIS (Brancere) Ore 20.30 - VIA CRUCIS (Stagno)
<b>Sabato 25 Febbraio</b> 26 FEBBRAIO 1ª DOMENICA QUARESIMA	Ore 18 - S. Messa pre-festiva (Stagno) Per def. Ore 9 - S. Messa (Stagno) Per def. Ore 11 - S. Messa (Stagno) Per def. Ore 17.30 - S. Messa (Brancere)

Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri



**19 FEBBRAIO 2023**  
**7ª DOMENICA - T.O.**



### «Siate figli del Padre vostro che è nei cieli»

Le letture di questa domenica ci presentano il comandamento dell'amore nel suo significato più alto e sorprendente, esortandoci ad amare persino i nostri nemici. Gesù, nel vangelo di oggi, ci indica un modo nuovo di interpretare l'amore, che ci porta a considerare ogni uomo, sia esso amico o nemico, come un fratello e ci fa sentire figli dello stesso Padre, andando oltre la legge degli antichi.

Nessuno prima di Gesù era arrivato a concepire Amore e Perdono come stile ed essenza della vita. Questa è la grande novità. E l'invito (quasi esagerato!) ad essere "perfetti come è perfetto il Padre celeste" diventa possibile nell'imitazione del "Figlio Unico" che, facendosi uno di noi, ce ne indica il cammino.

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. // **A. Amen**

C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. // **A. E con il tuo spirito.**

### ATTO PENITENZIALE

*C. Fratelli e sorelle, prima di celebrare l'Eucarestia e per poterne essere degni, riconosciamo le nostre colpe e invociamo su di noi il perdono del Padre.*

[momento di silenzio]

Signore Gesù, tu che conosci la nostra debolezza, abbi pietà di noi.

**A. Signore, pietà.**

Cristo Salvatore, che togli il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

**A. Cristo, pietà.**

Signore Gesù, venuto per salvarci dai nostri peccati, abbi pietà di noi.

**A. Signore, pietà.**

*Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // Amen*

### GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI

e pace in terra agli uomini amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre; tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo; nella gloria di Dio Padre. **Amen**

### PREGHIAMO

*Il tuo aiuto, Dio onnipotente, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo conoscere ciò che è conforme alla tua volontà e attuarlo nelle parole e nelle opere. Per Cristo nostro Signore. // Amen*

## LITURGIA DELLA PAROLA

### PRIMA LETTURA

#### Dal libro del LEVITICO

(Lv 19,1-2.17-18)

#### Il Signore parlò a Mosè e disse:

«Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.

Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui.

Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore"».

#### Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

### SALMO RESPONSORIALE (Salmo 102)

#### R/. Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

**R/.**

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. **R/.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. **R/.**

Quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono. **R/.**

### SECONDA LETTURA

#### Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 3,16-23)

**Fratelli**, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani».

Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

#### Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

### CANTO AL VANGELO

#### R. ALLELUIA!

Chi osserva la parola di Gesù Cristo, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

#### R. ALLELUIA!

#### Dal VANGELO secondo MATTEO

(Mt 5,38-48)

**In quel tempo**, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

#### Parola del Signore.

**Lode a te o Cristo.**

### PROFESSIONE DI FEDE

#### CREDO IN UN SOLO DIO

Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. AMEN

### PREGHIERA DEI FEDELI

*C- Fratelli e sorelle, Dio è Padre provvidente, grande nell'amore e generoso nel perdono. Animati da questa fiducia ci rivolgiamo a Lui perché guarisca il nostro cuore da ogni germe di male.*

L. Preghiamo insieme e diciamo:  
**SIGNORE, FACCI STRUMENTI DEL TUO AMORE !**

Per la Chiesa di Dio, perché tutti i suoi membri siano coerenti nell'osservare la legge dell'amore a imitazione del loro Maestro e Signore, preghiamo:

Perché il rancore per le offese ricevute non prevalga mai sulla forza del perdono e la ricerca di giustizia non si trasformi mai in sete di vendetta, preghiamo:

Per tutti coloro che vivono in Paesi senza pace e senza giustizia, perché il Signore conceda pazienza e coraggio a chi lotta per i propri diritti e per una vita degna, preghiamo:

Per la nostra comunità che celebra l'Eucaristia domenicale, perché dal vangelo ascoltato impari a vivere lo stile di Dio che è amore e perdono, preghiamo:

*C. O Padre, tu vuoi che ci amiamo come tu ci ami: purifica il nostro cuore dall'egoismo e dalle tenebre del male, perché possiamo vivere nella comunione e nell'amore. Per Cristo nostro Signore. // Amen.*

### LITURGIA EUCARISTICA

#### SULLE OFFERTE

*O Signore, in obbedienza al tuo comando celebriamo questi misteri: fa' che i doni offerti in onore della tua gloria ci conducano alla salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. // Amen.*